

tutta Italia concordemente predicata da coloro eziandio che nelle altre cose discordano, non abbia peranco indotto le città sorelle a soccorsi abbondanti.

Collette, questue, sottoscrizioni, accademie, lotterie, teatri, circoli, non hanno potuto far avere da tutta Italia a Venezia in novembre che 24999:50, il bisogno per vivere cinque ore; la metà circa di quanto in questo medesimo mese i cittadini di Venezia, esausti per tanti motivi, aggiunsero spontaneamente ai diciassette milioni pagati da loro, dalla rivoluzione in poi, alla patria.

Il partito nazionale dei dieci milioni non potè realizzarsi per un ventesimo, e servì alle necessità di quattro giorni circa per gli sforzi generosi di pochissime persone.

Questi meschini risultamenti posti in confronto alla urgenza dello scopo, ed alle moltiplicate esortazioni che furono adoperate per ottenerlo, sono una crudele mortificazione per chi ha fede nella energica volontà del popolo italiano, per chi ne desidera, oltre il vantaggio, l'onore.

Noi siamo disposti ad attribuire questa vergogna italiana (ci si consenta di chiamare al nostro solito le cose coi nomi loro) all'alito addormentatore dei governi, i quali mentre erano costretti a permettere le dimostrazioni a favore di Venezia, per indole quietissima e per timore dello spirito rivoluzionario tendevano a tutt'altro che favorirlo. Adesso però questa giustificazione è cessata in gran parte: i democratici cominciano ad avere il di sopra, e se non adoperano tutta la loro autorità per eccitare l'entusiasmo, e per condurre i popoli a quei magnanimi sforzi che sono richiesti dalla stringenza dei pericoli, allora sono indegni di questo nome, allora la causa italiana non può essere confidata meglio alle loro mani di quello che lo fosse alle mani dei ministri codini.

Perchè la indipendenza italiana non riceva un orribile tracollo, perchè non perisca un'ancora validissima delle sue speranze, perchè il desiderio di tanti secoli non abbia ad esser dolorosamente protrato per altre generazioni, è indispensabile che Venezia resista e viva coi difensori suoi. Perchè la guerra continui con prossima lusinga di buon successo, bisogna che Venezia sia posta in grado di rompere quanto prima all'offesa, abbandonando il sistema difensivo fin qui suo malgrado conservato, contro di cui però animosamente protestava col fatto splendido del 27 ottobre. — Negare i mezzi di ciò fare a Venezia, è favorire la causa austriaca. Quell'italiano che a tale idea non sente coprirsi di rossore la fronte, merita odio o compassione, quello che prova un tal rossore, e non fa quanto è in suo potere per aiutare la patria, merita disprezzo.

Noi non ci fermeremo su questo argomento, per cui dovrebbero da un canto ripetere cose dette ogni giorno e da tanti, e dall'altro non si giungerebbe mai ad esprimere con parole tutto l'ardore che si prova nell'anima.

Solo domanderemo ai nostri confratelli di Genova, perchè quella animosa città non potè riuscire finora a raccogliere il milione con tanta solenne spontaneità votato fin dal settembre a soccorso della sorella Venezia. Il credito non può mancare, l'adesione ministeriale fu ottenuta da molto tempo, e di questo affare non si ode più proferire parola.